

I documenti che di seguito pubblichiamo ci sono stati gentilmente messi a disposizione da Paolo Casciola e sono reperibili anche sul sito dell'Associazione Pietro Tresso ([www.aptresso.org](http://www.aptresso.org)).

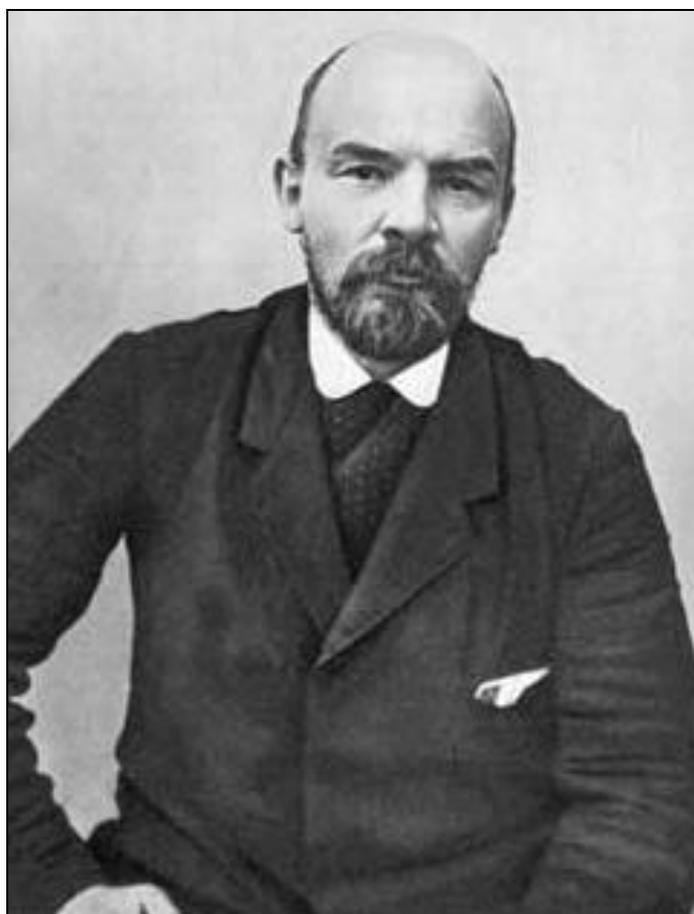
La redazione di Prospettiva Marxista (21 dicembre 2017)

**Vladimir Il'ič Lenin**

**LA GUERRA  
E LA SOCIALDEMOCRAZIA<sup>1</sup>**

**(Resoconto di un discorso del 27 ottobre 1914)**

**SAGGIO INTRODUTTIVO DI ROMAN SERBYN**



**V.I. Lenin a Zakopane (Polonia) nell'agosto 1914**

---

<sup>1</sup> Nelle pagine che seguono pubblichiamo il saggio di Roman Serbyn, «Lénine et la question ukrainienne en 1914: le discours "séparatiste" de Zurich», che introduce l'articolo «La guerre et la social-démocratie russe: une conférence de Lénine»; entrambi i testi apparvero sulle pagine della rivista *Pluriel. Débat*, n. 25, 1981, pp. 81-82 e 83-84 (tutti i corsivi sono nell'originale). La traduzione dal francese è stata curata da Paolo Casciola. Ringraziamo Corrado Basile, Zbigniew Kowalewski, Wolfgang Lubitz e Franck Veyron, che ci hanno aiutato nella realizzazione del presente lavoro [N.d.r.].

# ALCUNE DOVEROSE PRECISAZIONI A PROPOSITO DELLA DATAZIONE DEL «DISCORSO ZURIGHESE» DI LENIN

di Paolo Casciola

Roman Serbyn apre il suo breve saggio introduttivo al «discorso zurighese» di Lenin con la data esatta in cui venne pronunciato: il 27 ottobre 1914. Si astiene però dal citare la fonte da cui desume questa data. Tuttavia essa venne puntualmente indicata nel lavoro di Willi Gautschi che Serbyn menziona in una nota. Ecco il brano del libro in questione relativo a quella riunione:<sup>1</sup>

Martedì 27 ottobre 1914 Lenin tenne il suo intervento sul tema «La guerra e la socialdemocrazia» al circolo degli emigrati russi presso l'Eintracht di Zurigo, dopo che avevano parlato Martynov, Radek, Aleksinskij, Kossovskij e Trotsky. I disaccordi erano molto aspri. Dell'intervento del menscevico Martynov, il primo a parlare, si discusse per diverse serate. A. Litvak, un bundista lituano che partecipò a quelle riunioni e alle discussioni, ha pubblicato i suoi ricordi in lingua yiddish, che possono essere ritenuti affidabili.<sup>2</sup> Dell'intervento di Radek, che si era rifugiato da Brema in Svizzera nell'agosto 1914, si disse che fosse «non particolarmente profondo». Una parte considerevole del suo discorso era consistita in esagerazioni e in un'autodifesa, e una donna, Natal'ja Semkovska, gli aveva poi detto: «Ah, Radek, questo è tutto un bluff.»<sup>3</sup> Trotsky, al quale erano allora vicini parecchi bundisti, ma anche Martov, Martynov e Kon, aveva auspicato nel suo intervento una pace senza vincitori né vinti, senza annessioni né riparazioni, chiedendo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico secondo il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Trotsky, che lanciò anche l'idea di una conferenza internazionale socialista, era «insopportabilmente pieno di sé».<sup>4</sup> Il discorso di Trotsky, tradotto in tedesco con l'aiuto di Leonhard Ragaz e distribuito anche in opuscolo,<sup>5</sup> venne definito come la «voce più importante tra quelle dei socialisti russi» e si rivelò più efficace, tra i socialdemocratici dell'Europa occidentale nei primi anni della guerra, rispetto al Manifesto che Lenin aveva diffuso da Berna.<sup>6</sup>

A Zurigo, Lenin si espresse contro l'auspicio di Trotsky e sottolineò la sua convinzione della necessità della guerra civile. Litvak riferisce: «Ho sentito parlare Lenin a Zurigo e ho partecipato al dibattito. Il tono di Lenin era impossibile: egli non smise di schernire Kautsky, che definì vile e disgustoso. Allo stesso modo criticò Trotsky, che attaccò bruscamente in chiusura, dicendo che lo slogan della pace era da smidollati e da preti; non la pace ma la guerra civile! Bisognava entrare in clandestinità e costituire delle cellule rivoluzionarie; la soluzione

---

<sup>1</sup> Willi Gautschi, *Lenin als Emigrant in der Schweiz*, Benziger Verlag, Zürich-Köln 1973, pp. 109-110. La traduzione dall'originale tedesco del presente brano è stata realizzata da Corrado Basile, mentre l'adattamento delle note originali dell'autore è stato curato da chi scrive.

<sup>2</sup> א. ליטוואק, [A. Litvak = Chaim-Jankel' Šimonovič Gel'fond], «A Zurigo e a Ginevra durante la Prima guerra mondiale. Memorie» (in yiddish), in Id., געקליבענע שריפטן [Geklibene shriftn = *Scritti scelti*] (Introduzione di Hayyim Solomon Kazdan), ארויסגעגעבן פון בילדונגס קאמיטעט פון ארבעטער רינג (A cura del Bildungs-Komiteț fun Arbeiter Ring = Comitato Educativo del Circolo Operaio [di Trenton, New Jersey-Branch 90]), Farlag Arbeiter Ring, New York 1945, pp. 242-260.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 244 sg.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 252.

<sup>5</sup> Leo N. Trotzky [Lev DavidovičTrotsky], *Der Krieg und die Internationale* [La guerra e l'Internazionale], Verlag «Borba» («Der Kampf»), s.l. [Zürich] s.d. [1914].

<sup>6</sup> Markus Mattmüller, *Leonhard Ragaz und der religiöse Sozialismus. Eine Biographie* [Leonhard Ragaz e il socialismo religioso. Una biografia], vol. 2, Evangelischer Verlag Zollikon, Zürich 1968, p. 110. [Il manifesto in questione, intitolato «Voina i rossijskaja social-demokratija» era stato redatto da Lenin verso i primi giorni di ottobre del 1914 e venne pubblicato, a firma del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, sul *Social-Demokrat*, n. 33, 1° novembre 1914. Se ne veda la traduzione italiana: «La guerra e la socialdemocrazia russa», in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. 21, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 19-26.]

doveva essere: prendere i fucili e rivolgerli contro i propri nemici interni, gli ufficiali e i capitalisti. Citò Engels, il quale aveva detto: non è opportuno per i proletari sparare per primi; “Sparate voi per primi, signori borghesi, allora risponderemo!” Adesso per il proletariato era giunto il momento di rispondere. Lenin batté il pugno sul tavolo e ripeté più volte: “Sparate voi per primi, signori borghesi!”<sup>7</sup>

Quando Lenin si pronunciò per un’amputazione dell’Impero russo, con la rinuncia all’Ucraina e agli Stati baltici, Litvak rispose che poteva solo immaginare che Lenin avesse parlato per celia di tali controversie territoriali, perché il Mar Nero e il Mar Baltico erano «i polmoni della Russia» senza i quali l’economia russa non poteva sopravvivere. Nelle sue conclusioni, Lenin rispose: «Perché, lei pensa che io stia scherzando? Noi grandi russi trattavamo i popoli della Russia come si trattano gli sciocchi, siamo soltanto capaci di reprimere le nazioni straniere; la Russia deve essere amputata di Kiev, Odessa, Riga e Libau.»<sup>8</sup> Lenin era molto serio in merito a questa richiesta, che sviluppò successivamente in un saggio, citando Marx e Engels: «Un popolo che ne opprime un altro non può essere libero.»<sup>9</sup>

Anche altri lavori da noi consultati confermano che quella riunione pubblica ebbe luogo il 27 ottobre 1914. Uno storico svizzero di obbedienza «comunista» così si esprime a tale riguardo:

Il 26 ottobre Lenin parlò a Clarens-sur-Montreux. Il giorno seguente ripeté a Zurigo la sua conferenza su «La guerra in Europa e il socialismo», e i suoi argomenti ridussero al silenzio un contraddittore che si era alzato in piedi in fondo alla sala: Lev Trotsky, il quale espose ancora una volta il suo punto di vista «conciliatore».<sup>10</sup>

Sulla stessa lunghezza d’onda di Gautschi e di Pianzola, per quanto concerne la datazione del discorso di Lenin, si colloca pure il grande specialista statunitense dell’emigrazione rivoluzionaria russa in terra elvetica, che in un suo lavoro fondamentale – anch’esso citato in nota da Serbyn – ha spiegato:<sup>11</sup>

Trotsky e Lenin si scontrarono il 27 ottobre, allorché Lenin si recò a parlare a Zurigo. In quell’occasione Lenin dichiarò: «Non sarebbe male se i tedeschi occupassero Riga, Tiflis e Helsinki.» Egli confidò poi ai propri sostenitori che l’aveva detto allo scopo di mettere alla prova il suo uditorio, che consisteva in varie centinaia di russi. La sua sfida suscitò un’opposizione.

Trotsky guidò l’attacco affermando che, pur concordando con Lenin per quanto riguardava il carattere della guerra, egli sosteneva ancora il programma dell’Eintracht: una pace immediata senza annessioni e senza indennizzi. «Questa stessa parola d’ordine» insisté Trotsky «significa una rivolta contro i governi (...), una rivoluzione.» Inoltre Trotsky si oppose alla denuncia, da parte di Lenin, del socialista tedesco Karl Kautsky in quanto «traditore» del socialismo. Un altro oratore, I[van Alekseevič] Kiselev, dichiarò che soltanto degli «agenti tedeschi» potevano fare appello alla sconfitta della Russia. La discussione si protrasse per oltre due serate, prima che Lenin ritornasse a Berna.<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> A. Litvak, *op. cit.*, pp. 246 sgg.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 247.

<sup>9</sup> V.I. Lenin, «O nacional’noj gordosti velikorossov», *Social-Demokrat*, n. 35, 12 dicembre 1914. [Traduzione italiana: «Della fierezza nazionale dei grandi-russi», in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. 21, cit., pp. 90-94, dove Lenin scrive: «“Un popolo che opprime altri popoli non può emancipare se stesso”, dicevano Marx ed Engels (...)» (*ibidem*, p. 92). La frase in questione fu pronunciata da Engels in un discorso tenuto a Londra il 29 novembre 1847, in occasione del diciassettesimo anniversario dell’insurrezione polacca del 1830: «Una nazione non può diventare libera e in pari tempo continuare ad opprimere altre nazioni» (in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere complete*, vol. 6, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 411).]

<sup>10</sup> Maurice Pianzola, *Lénine en Suisse*, Librairie Rousseau, Genève 1965 (2° ed. riveduta e ampliata), p. 89.

<sup>11</sup> Alfred Erich Senn, *The Russian Revolution in Switzerland 1914-1917*, University of Wisconsin Press, Madison 1971, p. 26. L’adattamento della nota che chiude il brano è a cura di Paolo Casciola.

<sup>12</sup> «Materialy k referatu “Vojna i social-demokratija”», *Leninskij Sbornik*, vol. XIV, Gosudarstvennoe Izdatel’stvo, Moskva-Leningrad 1930, pp. 138-140. Si veda anche Moisej Markovič Charitonov, «Iz vospominanij», *Zapiski Instituta Lenina*, vol. II, Institut Lenina pri ĆK VKP(b), Moskva 1927, pp. 115-118; R.B. Charitonova, «V.I. Lenin v cjurichskoj sekcii bol’shevikov», in AA.VV., *O Vladimire Il’iče Lenine. Vospominanija 1900-1922 gg.*, Gospolitizdat, Moskva 1963, pp. 148-149; e S.V. Tjutjupin, «Leninskie referaty o vojne (osen’ 1914 g.)», *Istoriia SSSR*, n. 2, 1967, pp. 39-41.

Altri autori si sono invece astenuti dall'indicare la data esatta di quella discussione. Ad esempio David Shub – la cui biografia di Lenin, che fu sicuramente utilizzata con profitto da Gautschi, viene menzionata anche da Serbyn – si limitò a segnalare quanto segue:<sup>13</sup>

Nel corso di una discussione, che ebbe luogo a Zurigo, Lenin definì lo *slogan* di Trotsky sulla pace «una pia banalità». Il programma di Lenin non era la pace, ma la guerra civile. Egli sosteneva che la tattica da adottare era di recarsi nelle trincee per crearvi cellule rivoluzionarie.

«Impugnate i fucili e volgeteli contro gli ufficiali e i capitalisti», diceva. E citava Engels, affermando che i lavoratori dovevano lasciare alla borghesia il compito di aprire il fuoco. Ora che la borghesia di tutto il mondo aveva aperto il fuoco, era tempo di rispondere. Battendo il pugno sul tavolo ripeteva: «Sparate per primi, signori della borghesia.»

Litvak, della lega socialista ebraica, riferisce:

«Fummo letteralmente sbalorditi quando Lenin chiese di togliere alla Russia le regioni periferiche: l'Ucraina, le province baltiche e il resto. Quando gli dissi che certo scherzava, che forse alludeva all'autonomia ed alla federazione, ma non intendeva certo privare la Russia dello sbocco ai mari Baltico e Nero, le arterie dell'economia nazionale, mi assicurò di aver parlato con la massima serietà.

«“Noi grandi russi”, disse, “ci siamo sempre comportati da tangheri coi popoli soggetti. Non possiamo [recte: Non riusciamo a] fare altro che eliminarli.”»<sup>14</sup>

Nella cronologia delle stesse *Opere complete* di Lenin, da noi consultate nella più recente e completa quinta edizione in lingua russa, si afferma che la riunione all'Eintracht di Zurigo durò per due serate e si colloca la data dell'intervento di Lenin a «non prima del 14 (27) ottobre»,<sup>15</sup> laddove la data del 14 ottobre è quella del calendario giuliano in vigore nella Russia prerivoluzionaria, che era in ritardo di tredici giorni rispetto al calendario gregoriano utilizzato nel resto del mondo.

Infine, dal canto loro, alcuni storici sovietici dell'era brežneviana si sono mantenuti sul vago rispetto alla data di quella riunione affermando che:

In ottobre, Lenin fece di nuovo una conferenza a Ginevra, poi ripetuta a Montreaux e a Zurigo. Fu al Circolo internazionale di Zurigo, l'Eintracht, (...) che Lenin dette battaglia contro i nazionalisti dei paesi europei. Oltre 400 persone vi si erano riunite in rappresentanza di diversi paesi. Il suo rapporto durò quasi due ore. Produsse sull'uditorio una forte impressione, e suscitò un'animata discussione.<sup>16</sup>

Nel concludere questa rassegna, ci corre l'obbligo di segnalare che, nell'edizione russa degli appunti di Lenin relativi agli interventi dei vari oratori che si avvicendarono nel corso della riunione, la riunione stessa viene vagamente fatta risalire dai curatori ai «primi giorni di novembre del 1914».<sup>17</sup>

Alla luce di quanto esposto finora, questa datazione potrebbe sembrare bizzarra. Ma a ben vedere non lo è più di tanto, se si considera che il resoconto del discorso di Lenin apparso il 7 novembre 1914 sull'organo della socialdemocrazia austriaca si apre con un riferimento alla risposta data dal gruppo maggioritario della frazione socialdemocratica alla Duma russa ad Émile Vandervelde – dirigente socialdemocratico belga e presidente della Seconda Internazionale –, il quale aveva proposto di appoggiare la guerra contro la Germania. L'affermazione

---

<sup>13</sup> David Shub, *Lenin* (1948), Longanesi & C., Milano 1949, p. 186. L'adattamento della nota che chiude il brano è a cura di Paolo Casciola.

<sup>14</sup> A. Litvak, «A Zurigo e a Ginevra durante la Prima guerra mondiale. Memorie», cit., pp. 246-247.

<sup>15</sup> V.I. Lenin, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol. 26, Izdatel'stvo Političeskoj Literatury, Moskva 1969, p. 564; ma si veda anche la «Cronaca biografica» contenuta in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. 21, cit., p. 428.

<sup>16</sup> Anatolij Semenovič Kudrjavcev–Ljudmila Leonidovna Murav'eva–Inessa Ivanovna Sivolap-Kaftanova, *Séjours de Lénine en Suisse*, Novosti, Moscou 1971, p. 50.

<sup>17</sup> Cfr. «Materialy k referatu “Vojna i social-demokratija”», cit., p. 138.

di Lenin secondo cui tale risposta era già stata resa di pubblico dominio – cosa che avvenne sul numero 33 del *Social-Demokrat*, l'organo centrale del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, datato 1° novembre 1914 – indurrebbe a ritenere che la conferenza di Lenin risalga effettivamente agli inizi di novembre del 1914.

La questione della datazione esatta del «discorso zurighese» di Lenin rimane dunque, almeno parzialmente, aperta.

**Firenze, 29 novembre 2017**

# LENIN E LA QUESTIONE UCRAINA NEL 1914: IL DISCORSO «SEPARATISTA» DI ZURIGO

di Roman Serbyn

Il 27 ottobre 1914<sup>1</sup> Lenin pronunciò a Zurigo un discorso politico intitolato: «La guerra e la socialdemocrazia». I suoi tre-quattrocento ascoltatori, riuniti nel gran salone dell'Eintracht, un centro sindacale utilizzato anche dai socialdemocratici, erano per la maggior parte degli esuli dall'Impero russo. Oltre ai bolscevichi e ai loro simpatizzanti, vi assistevano anche i loro avversari, e in particolare Trotsky,<sup>2</sup> Litvak<sup>3</sup> e Azef.<sup>4</sup> L'allocuzione, pronunciata in russo, fu lunga, veemente e assai controversa. Le frasi provocatorie di Lenin suscitarono un vivace dibattito, che durò per due serate di seguito.<sup>5</sup>

Non sono stati rinvenuti né il testo integrale del discorso – che probabilmente non fu mai messo per iscritto – né le annotazioni di cui Lenin dovette certamente servirsi. Di suo pugno sussistono soltanto alcuni appunti sugli interventi dei suoi interlocutori.<sup>6</sup> Tuttavia le grandi linee del discorso e alcuni dettagli specifici sono noti grazie alle testimonianze degli altri partecipanti. Così secondo Charitonov, un bolscevico presente a quella riunione, Lenin organizzò il proprio intervento in due parti. Nella prima denunciò il comportamento dei dirigenti socialdemocratici tedeschi e austriaci di fronte alla guerra, condannò la Seconda Internazionale e chiese che essa venisse rimpiazzata da un'altra Internazionale. Nella seconda parte, Lenin elaborò la sua parola d'ordine secondo cui ciascuno doveva militare per la sconfitta del governo del

---

<sup>1</sup> Sui problemi relativi alla datazione del discorso di Lenin si veda la nostra nota introduttiva. Laddove non diversamente indicato, le note sono di R. Serbyn. [N.d.t.].

<sup>2</sup> Lev Davidovič Bronštejn detto Trotsky (1879-1940), che si era stabilito a Zurigo il 3 agosto 1914 (vi sarebbe rimasto fino al 19 novembre), era allora in rotta – da posizioni internazionaliste di sinistra – con il Comitato d'Organizzazione menscevico. Va ricordato che nella sua autobiografia egli parla di due riunioni svoltesi all'Eintracht – una consacrata all'approvazione di un «manifesto contro la guerra e il socialpatriottismo» da lui stesso redatto; l'altra in cui Karl Radek svolse una lunga relazione per dimostrare «che il mondo capitalista non era maturo per una rivoluzione socialista» –, senza però menzionare la conferenza di Lenin, nel corso della quale era peraltro intervenuto (cfr. L. Trotsky, *La mia vita*, Mondadori, Milano 1976, p. 240) [N.d.t.].

<sup>3</sup> «A. Litvak» era lo pseudonimo adottato a partire dal 1905 dal socialista ebreo polacco Chaim-Jankel' Šimovnič Gel'fond (1874-1932), nato a Vilnius e all'epoca membro del Comitato Centrale del Bund (Unione generale degli ebrei di Lituania, Polonia e Russia). Nel 1921 emigrò negli Stati Uniti d'America [N.d.t.].

<sup>4</sup> Qui Serbyn cade in errore, giacché non può trattarsi del famigerato Evno Fiševič Azef (1869-1918), che nel 1893 era stato contattato da agenti dell'Ochrana – la polizia politica segreta zarista – con la proposta di infiltrarsi nelle file del movimento rivoluzionario russo. Egli diventò in seguito capo dell'ultraclandestina Organizzazione di combattimento del Partito socialista-rivoluzionario, ma nel 1908 la sua attività di provocatore fu resa nota a quel partito dall'ex capo dell'Ochrana. Condannato a morte dai compagni, Azef fuggì allora dalla Russia con l'aiuto della stessa Ochrana e si stabilì sotto falso nome a Berlino, dove morì. Il fatto che il suo ruolo di infiltrato fosse ben conosciuto già sei anni prima della conferenza zurighese di Lenin esclude categoricamente che egli vi abbia effettivamente partecipato. Il personaggio con cui Serbyn lo confonde era invece un certo Azjaev, non meglio identificato dai curatori dei già menzionati appunti di Lenin (cfr. «Materialy k referatu "Vojna i social-demokratija"», cit., p. 142 e nota 69 a p. 152) [N.d.t.].

<sup>5</sup> Sulla conferenza di Zurigo si possono consultare Willi Gautschi, *Lenin als Emigrant in der Schweiz*, Benziger Verlag, Zürich-Köln 1973, pp. 109-110 [se ne veda la traduzione italiana in appendice]; Alfred Erich Senn, *The Russian Revolution in Switzerland 1914-1917*, University of Wisconsin Press, Madison 1971, pp. 25-26; e David Shub, *Lenin* (edizione integrale), Pelican Books, 1977, pp. 159-160 [traduzione italiana: *Lenin*, Longanesi & C., Milano 1949, p. 186 (N.d.t.)].

<sup>6</sup> «Materialy k referatu "Vojna i social-demokratija"», cit., pp. 138-143.

proprio paese.<sup>7</sup> Parlando del rovesciamento del regime zarista, Lenin affrontò il problema dell'eventuale smembramento dell'Impero russo e quello della questione nazionale così come si poneva, in particolare, nell'Ucraina.

Le affermazioni di Lenin riguardanti l'Ucraina vennero riferite con la massima precisione sulle *Ukrainische Nachrichten*, che ne riportarono interi brani. Quel giornale era scritto in tedesco e veniva pubblicato a Vienna dall'«Unione per la liberazione dell'Ucraina»,<sup>8</sup> un'organizzazione composta in maggioranza di socialdemocratici ucraini esuli dall'Impero russo. Il resoconto fu riprodotto quasi integralmente dall'organo centrale del Partito socialdemocratico austriaco, *Arbeiter Zeitung*,<sup>9</sup> e il suo omologo tedesco, *Vorwärts*, ne pubblicò un riassunto.<sup>10</sup> In seguito alcuni giornali di sinistra ucraini, cèchi, croati e bulgari ne pubblicarono delle traduzioni o dei compendi.<sup>11</sup> Il discorso del 27 ottobre ha dunque avuto un impatto al di là dell'uditorio di Zurigo. Ma non era mai stato pubblicato in francese.

La traduzione che segue è stata realizzata a partire dal testo dell'*Arbeiter Zeitung*.

---

<sup>7</sup> Moisej Markovič Charitonov, «Iz vospominanij», *Zapiski Instituta Lenina*, vol. II, Institut Lenina pri ČK VKP(b), Moskva 1927, p. 116.

<sup>8</sup> Di orientamento «social-nazionalista», la Sojuz Vizvolennja Ukraini (Unione per la liberazione dell'Ucraina) era stata fondata nella Galizia orientale il 4 agosto 1914 e aveva come propri obiettivi principali il mantenimento dell'integrità territoriale dell'Ucraina e l'ottenimento della sua indipendenza nazionale dall'Impero russo [N.d.t.].

<sup>9</sup> «Der Krieg und der russische Sozial-Demokratie. Ein Vortrag Lenins», *Arbeiter Zeitung*, n. 309, 7 novembre 1914, p. 5.

<sup>10</sup> «Lenin über die ukrainische Frage», *Vorwärts*, n. 308, 10 novembre 1914, pp. 3-4.

<sup>11</sup> Secondo «Čuja presa pro nas», *Vistnyk Sojuza Vizvolennja Ukraini*, n. 5-6, Vienna, 31 dicembre 1914, pp. 9-11. Oltre ai già citati *Arbeiter Zeitung*, *Vorwärts* e *Ukrainische Nachrichten*, il resoconto venne pubblicato anche da: *Vistnyk Sojuza Vizvolennja Ukraini*, n. 1, 9 gennaio 1915, p. 3; *Ukrainisches Korrespondenzblatt*, n. 12, Vienna, 3 dicembre 1914; *Robotničeski Vestnik*, n. 159, (Bulgaria) 30 ottobre 1914; *Sloveneč*, 12 novembre 1914; *Hrvatski Dnevnik*, Sarajevo, 20 novembre 1914; *Nordböhmischer Vorbote*, Böhm-Leipa, 14 novembre 1914; *Nová Doba*, Pilsen; e *Narod*, n. 248, 31 ottobre 1914.

# LA GUERRA E LA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA<sup>1</sup>

## UNA CONFERENZA DI LENIN

Abbiamo già pubblicato la risposta data a Vandervelde<sup>2</sup> dal gruppo maggioritario della frazione socialdemocratica alla Duma russa. Nella medesima ottica, Lenin ha recentemente tenuto a Zurigo una conferenza su «La guerra e la socialdemocrazia». Dopo aver descritto lo sviluppo del capitalismo nell'Europa occidentale, che ha potuto prodursi unicamente grazie alla sua organizzazione sotto forma di entità nazionali, Lenin ha sottolineato che in Russia, dove diverse nazioni, una delle quali tanto popolosa come quella ucraina, sono state addirittura private del diritto alla propria madrelingua,<sup>3</sup> questa tappa di sviluppo rimane inaccessibile.<sup>4</sup> La lingua rappresenta certamente il fattore principale nei rapporti commerciali, senza il quale né il commercio né l'industria possono prosperare. L'Ucraina, privata di questo fattore culturale chiave, è rimasta un paese ad economia naturale. Quello che l'Irlanda è stata per l'Inghilterra, l'Ucraina lo è diventata per la Russia: sfruttata fino all'estremo, senza nulla ricevere in cambio.

Così, tanto gli interessi del proletariato internazionale in generale quanto quelli del proletariato russo in particolare esigono che *l'Ucraina riconquisti la propria indipendenza statale* che, sola, le permetterà di raggiungere lo sviluppo culturale indispensabile al proletariato.

[Purtroppo, prosegue Lenin, alcuni dei nostri compagni sono diventati dei patrioti imperiali russi.]<sup>5</sup> Noialtri moscoviti siamo schiavi non soltanto perché ci lasciamo opprimere, ma anche perché, con la nostra passività, contribuiamo al fatto che altri vengano oppressi, cosa che non è affatto nel nostro interesse. [*La nazione russa è abbastanza grande da costruire il proprio Stato nazionale. Soltanto quest'ultimo permetterebbe uno sviluppo molto rapido.*]

Durante questa guerra la stampa borghese solleva un grande schiamazzo a proposito dell'annientamento del Belgio. Ma non dice una parola sulla rovina della splendida Ucraina, *come se il sangue dei contadini ucraini fosse meno rosso di quello del borghese belga*. Per quanto riguarda la stampa borghese, la cosa è facile da spiegarsi. Laggiù, in Belgio, la rovina colpisce la ricchezza dei grandi capitalisti, dei quali quella stessa stampa è al servizio, mentre in Galizia si realizzano i vecchi sogni del governo russo.<sup>6</sup> Qui sono dei nemici del progresso, come il conte Bobrinskij,<sup>7</sup> ad estirpare *la cultura del popolo ucraino* che aveva trovato prote-

---

<sup>1</sup> Qui R. Serbyn utilizza il titolo del resoconto pubblicato dall'*Arbeiter Zeitung* viennese. Tuttavia, come abbiamo già visto, negli appunti di Lenin il titolo della conferenza è semplicemente: «La guerra e la socialdemocrazia» (cfr. «Materialy k referatu "Vojna i social-demokratija"», cit., p. 138), laddove non diversamente indicato, le note sono di R. Serbyn [N.d.t.].

<sup>2</sup> Su questa affermazione di Lenin e sui problemi che essa solleva rispetto alla datazione esatta del discorso di Lenin si veda la nostra nota introduttiva [N.d.t.].

<sup>3</sup> Nel 1863 la lingua ucraina venne formalmente bandita da tutti gli istituti d'insegnamento; e, a parte qualche eccezione secondaria, era anche proibito stampare in ucraino. Nel 1876 fu vietata l'importazione di libri ucraini pubblicati all'estero. Cfr. Roger Portal, *Russes et Ukrainiens*, Flammarion, Paris 1970, pp. 48-49.

<sup>4</sup> Questa affermazione non è esatta: il sud dell'Ucraina conosceva allora un grande sviluppo economico, quello dell'industria pesante nel Donbass, e anche attraverso il commercio internazionale del porto di Odessa. L'oppressione nazionale vi esisteva, certo, ma non era riducibile allo sfruttamento economico.

<sup>5</sup> Le parti tra parentesi quadre figurano nel riassunto pubblicato sul *Vorwärts*.

<sup>6</sup> L'annessione della Galizia orientale abitata dagli ucraini era uno degli obiettivi bellici della Russia.

<sup>7</sup> Il conte Aleksej Aleksandrovič Bobrinskij (1852-1927), grande proprietario terriero e nazionalista granderusso, era stato eletto membro della terza Duma di Stato nel 1907 e nominato nel 1912 al Consiglio di Stato zarista, in seno al quale rappresentò l'estrema ala destra [N.d.t.].

zione nello Stato austro-ungarico contro i signori «panslavisti». Da noi si farnetica molto sulla lotta contro l'Austria-Ungheria per la «liberazione» degli Slavi; ma io invito questi signori a rispondere alla seguente domanda: Dove, nel mondo intero, *gli Slavi godono della stessa libertà di sviluppo culturale che hanno nell'Austria-Ungheria*<sup>8</sup> – e dove sono invece privati, come ad esempio gli ucraini, di tutti i loro diritti nazionali, e finanche del diritto di essere educati nella loro madrelingua, se non nella «Russia slava»? Se si vuol parlare di Stato slavo, l'Austria-Ungheria lo è, ma nient'affatto la Russia. [Gli interessi del proletariato russo non permettono *in nessun caso* di rivendicare una vittoria della Russia in questa guerra.]

---

<sup>8</sup> Nella parte ucraina dell'Austria-Ungheria la lingua ucraina veniva utilizzata nelle scuole, nell'amministrazione e nella stampa. Dopo l'occupazione russa le scuole vennero chiuse, le *élites* nazionali deportate, e il paese sottoposto ad una russificazione a oltranza. Cfr. Dmytro Ivanovič Dorošenko, *A Survey of Ukrainian History*, Humeniuk Publication Foundation, Winnipeg 1975, pp. 590-591.